

GIOVEDÌ XXXII SETTIMANA T.O.

Fm 7-20

Fratello, ⁷la tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, perché per opera tua i santi sono stati profondamente confortati.

⁸Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, ⁹in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. ¹⁰Ti prego per Onesimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, ¹¹lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. ¹²Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore.

¹³Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. ¹⁴Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. ¹⁵Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; ¹⁶non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore.

¹⁷Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso. ¹⁸E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. ¹⁹Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso! ²⁰Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore; da questo sollievo al mio cuore, in Cristo!

La prima lettura odierna è tratta dalla lettera a Filemone; anche questa è una lettera scritta da Paolo durante la sua prigionia. Più che di una lettera, si dovrebbe parlare di un biglietto, per via della sua brevità, per il suo tema e per l'occasione che ne ha causato la composizione. Infatti, si tratta di un biglietto di accompagnamento, scritto per una circostanza particolare.

La circostanza prossima si può definire come segue: Filemone, amico di Paolo, aveva uno schiavo, Onesimo, che gli era sfuggito. La legislazione per gli schiavi fuggitivi prevedeva sanzioni particolarmente dure e castighi esemplari, nel momento in cui lo schiavo fosse stato ripreso dal suo padrone. Ma Onesimo, durante la sua fuga, va a trovare l'Apostolo Paolo, si converte al vangelo e diventa cristiano, lasciandosi battezzare. Così Paolo si fa garante di Onesimo che, pur rimanendo schiavo, in virtù del battesimo ricevuto, acquista una nuova posizione nei confronti del suo padrone: ritorna da lui come fratello nella fede. Questo biglietto a Filemone accompagna quindi il ritorno di Onesimo nella casa del suo padrone, garantendogli la possibilità di essere accolto e non castigato per la sua fuga; infatti, quando lo schiavo è cristiano come il suo padrone, entrambi sono fratelli, ed è proprio qui la forza del discorso dell'Apostolo, che frantuma alle radici l'istituzione della schiavitù, senza tuttavia condannarla direttamente o suggerire la sua abolizione. Paolo, come cristiano, desidera piuttosto che schiavi e padroni si incontrino nella fede; una volta divenuti fratelli in Cristo, la schiavitù si scioglie nel nulla: «Per questo forse è stato separato da

te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre» (Fm 15). Quindi, la fuga di Onesimo solo apparentemente ha danneggiato Filemone; in realtà, gli ha permesso di riacquistare il suo schiavo ad un livello superiore: come fratello nella fede, e non per un tempo limitato ma *per sempre*; cioè in quella vita eterna che è destinata a tutti gli uomini che accolgono il Cristo nella fede: «Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore» (Fm 15-16). Accompagnato dal biglietto di Paolo, Onesimo torna da Filemone nella sua precedente condizione di schiavo, ma adesso questo servizio reso al proprio padrone non è più umiliante, perché è compiuto nell'amore di Cristo, da fratello a fratello.

In più, va notato come Paolo faccia appello alla libertà e al cuore di Filemone, attendendo da lui un'accoglienza libera di questa realtà nuova, nata dalla conversione del suo schiavo; Paolo potrebbe esercitare la sua autorità apostolica, imponendo a Filemone il dato di fatto che Onesimo, ormai cristiano, debba essere accolto come fratello, ma non lo fa, perché il bene da lui compiuto: «non sia forzato, ma volontario» (Fm 14). Rimane piuttosto in attesa di una libera accettazione di Filemone: «pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene» (Fm 8-10).